coltura e commercio vorrà, nella sua attività, trovare il tempo opportuno per poter portare la questione delle Camere di commercio dinanzi al Parlamento; perchè queste veramente costituiscono, così come sono oggi, una istituzione che, potenzialmente, potrebbe rendere grandi servizi alla nostra attività commerciale; ma vi sono troppi inconvenienti da rimuovere, troppe modificazioni da apportare; ed io sono sicuro che un giorno o l'altro l'attenzione del ministro di agricoltura e commercio vorrà rivolgersi a questa importante questione.

Sono pienamente d'accordo coll'onorevole ministro di agricoltura e commercio, sulla legalità, più o meno, della tassa sui noleggi e sulle polizze di carico; anzi trovo inutile quasi il discuterne oggi, perchè, come questione di fatto, possiamo dire che non esiste più. Quelle poche Camere di commercio che ancora erano rimaste fedeli a questi sistemi della tassa indiretta, di mano in mano vanno scomparendo; ed io oramai sono rassicurato. E per quello che ha detto il ministro, e per quello che io stesso ne so, anche la Camera di commercio di Bari, in massima, ha stabilito di abrogare questo sistema di esazione di tasse commerciali.

E con ciò non intendo menomamente biasimare quello che si è fatto per il passato. Il Ministero, in virtù della legge del 1862, ha creduto d'interpretare largamente quella autorizzazione concessa alle Camere di commercio, e la Camera di Bari trovò utile di giovarsene.

Finchè non vi sono stati reclami del commercio locale, la cosa è andata per la piana; si tratta di poteri amministrativi, e si sa bene che nell'attuazione delle leggi di ordine amministrativo, non sempre vi è da richiedere quella rigida osservanza che si richiede nelle leggi di altra natura.

Che l'inconveniente da me indicato sussista in fatto me ne dà prova la relazione di una importante associazione industriale e commerciale di Bari, la quale appunto se ne è richiamata al Ministero, facendo però, per altra via, i suoi passi presso la stessa Camera di commercio; e mi ha fornito poi le notizie delle quali mi son servito per invocare dal Ministero quelle dichiarazioni che abbiamo udite.

Capisco che coloro che sono lesi nei loro interessi possono rivolgersi al potere giudiziario, che è sempre competente; poichè la cosa ripugna ad ogni sentimento di giustizia e di equità, trattandosi di una specie di tassa che colpisce i piccoli commercianti per il commercio interno fra Comune e Comune della stessa Provincia.

Quindi io raccomando all'onorevole ministro che, senza aspettare i reclami, poichè egli per mio mezzo sa che questo inconveniente esiste, voglia richiamare la Camera di commercio all'esatta applicazione della legge, poichè nel regolamento non vi è nulla che le dia questa facoltà. E ciò è tanto vero che, quando qualche reclamo vi è stato contro l'operato della Camera di commercio, si è finito col dar ragione a coloro che reclamavano; ma molti di questi che appartengono, ripeto, al commercio più minuto, non hanno nè l'opportunità, nè il tempo, nè la convenienza di reclamare.

Quindi, dichiarandomi sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro, mi lusingo che egli vorrà accettare queste mie raccomandazioni.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Nicolò al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla sorte riserbata agli approvati come telegrafisti in seguito ai concorsi del 1889. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

Papa, *sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi.* Il concorso, al quale accenna la interrogazione dell'onorevole De Nicolò, ebbe luogo precisamente nel 1890 e non nel 1889, ed aveva per oggetto non già la nomina ad impieghi di telegrafista, ma bensì l'ammissione ad un corso d'istruzione per gli aspiranti agl'impieghi stessi. Quel concorso era stato bandito per 50 posti, vi furono più di mille concorrenti, dei quali 188 furono dichiarati idonei. Di questi vennero ammessi al corso d'istruzione e poscia impiegati non soltanto i 50 per cui era stato bandito il concorso, ma un numero ben maggiore, cioè 150. Soli 38 restarono esclusi. In appresso molti dei concorrenti che non avevano ottenuta l'idoneità nella calligrafia, chiesero di poter riparare l'esame e così altri 89 furono dichiarati idonei, che aggiunti ai 38 di cui ho parlato dianzi, sono in tutto 127, ritenuti idonei ma non ammessi al corso d'istruzione, e della sorte dei quali tanto s'interessa l'onorevole deputato De Nicolò. Ora io sono lieto di as-